

L'impresa produce valore. Come? Per chi?

Parlare oggi degli scopi che un'impresa si propone e dell'interesse sociale perseguito dai suoi amministratori significa affrontare un dibattito ripetitivo, non sempre chiaro e spesso disorganico, sulla "sostenibilità" e sulle tematiche ESG.

Quando si parla genericamente di sostenibilità dell'attività di impresa però si rischia di rimanere in un'ambiguità (a volte, forse, voluta) sui reali fini da perseguire e sui mezzi che gli amministratori debbono adottare per raggiungerli.

Lo scopo della società è, per il nostro ordinamento, quello di dividere gli utili tra i soci (art. 2247 c.c.) e la pratica più diffusa consiste nel perseguire la massimizzazione del profitto nei tempi brevi. Lo scopo sociale delle società *benefit* si propone "*una o più finalità di beneficio comune*". Finalità raggiungibile attraverso strumenti già oggi esistenti, ma non sempre adottati: codici di autodisciplina e codici etici. Applicarli richiede una profonda volontà di cambiamento nei fatti e non solo nei proclami.

D'altra parte, l'impatto che tra poco avrà la direttiva europea n. 2464/22 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità e l'obbligo di riportare nella relazione sulla gestione "*le informazioni necessaria alla comprensione dell'impatto dell'impresa sulle questioni di sostenibilità*" non permetterà più di limitarsi a dichiarazioni di principio, più o meno convinte e costringerà gli amministratori a rendicontare le conseguenze delle loro decisioni sui profili di sostenibilità.

Questa lodevole tendenza a costruire le premesse per un capitalismo temperato e sostenibile non si impone da sola perché gli amministratori non hanno un obbligo giuridico di perseguire necessariamente finalità sociali e di contemperare tali finalità con gli interessi lucrativi dei soci.

Di certo esiste una diffusa sensibilità a contribuire a profondi cambiamenti ambientali e sociali.

Questo – lo ripetiamo - richiede una vera rivoluzione culturale e significa tenere in minor conto il contesto competitivo che spinge a massimizzare i profitti, per farsi carico di interessi "superiori".

Quando si imbecca la strada del beneficio comune occorre modificare anche la struttura dell'impresa ed istituire un rapporto di informazione e, in alcuni casi, di compartecipazione con la comunità che si forma intorno ad ogni realtà produttiva.

Ne parliamo con il Prof. **Umberto Tombari** (che su questi temi ha molto riflettuto e scritto) e con un gruppo di amici il prossimo **15 marzo**, nel nostro studio di Verona, augurandoci di averTi con noi.